

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022  
**Storia Militare Moderna**

a cura di  
VIRGILIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-485-4

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022  
**Storia Militare Moderna**

a cura di  
VIRGILIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*

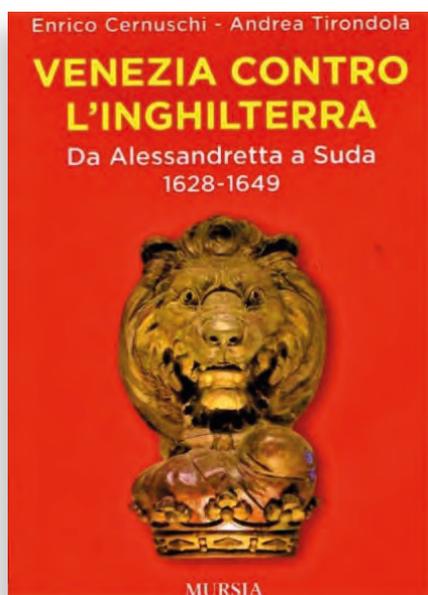


Testiera (Shaffron) per cavallo, Brescia (?) 1560-70  
Metropolitan Museum of Arts, New York. Public Domain

ENRICO CERNUSCHI - ANDREA TIRONDOLO

*Venezia contro l'Inghilterra*  
*Da Alessandretta a Suda*  
*1628-1649*

Milano, Mursia, 2020.



**I**l titolo incuriosisce subito, essendo ben noto che tra i molti nemici affrontati in guerra dalla Repubblica Serenissima non è mai rientrata l'Inghilterra. Un elogio quindi a chi lo ha scelto, perché ne ha trovato uno di intrigante. Anche la copertina colpisce, perché gioca sull'ambiguità del simbolo del leone, comune a Venezia e Londra, anche se spicca il corno dogale in primo piano. Si scopre alla svelta, in realtà, che si tratta della rielaborazione della figura di prua della galea *Vizzamano*, visitabile presso il Museo Tecnico Navale di La Spezia. Complimenti anche al grafico e a chi ha scelto il rosso acceso dello sfondo.

Il volume affronta un periodo ben definito e limitato, il ventennio compre-

so tra il 1628 e il 1649, con un'appendice cretese catapultata in piena Seconda Guerra Mondiale. Scelta dovuta alla geografia, in quanto il medesimo luogo, la Baia di Suda, ha visto svolgersi due episodi distinti in cui a vario titolo sono stati coinvolti veneziani, italiani e inglesi con gli ottomani protagonisti solo del primo. In ogni caso, centrale risulta proprio la prima parte del Seicento, un secolo in Italia spesso trascurato e comunque trattato in modo preconconcetto. Torniamo alla narrazione, però.

Perno del volume sono le battaglie combattute ad Alessandretta, oggi Iskenderun nel golfo omonimo non lontano dal confine turco-siriano, il 21 giugno 1628 e quella di Suda, isola di Creta, del 18 luglio 1648. Nella prima occasione due galeazze e altrettanti galeoni veneziani, i secondi per altro adibiti al traffico mercantile, si scontrano con una piccola squadra "privata" inglese composta da due galeoni, una tartana, una saettia e un flyt. Navi militari contro pirati, in definitiva. L'esito è netto, i pirati sono battuti. Così sul campo e nei resoconti veneziani, ma non nel racconto fattone dal protagonista di parte avversa, sir Kenelm Digby. Il quale finisce per capovolgere l'andamento dei fatti. Il dato è cruciale perché serve a chiarire il senso di una lunga serie di divagazioni precedenti, inserite per chiarire quante volte gli invincibili inglesi in realtà abbiano perso sul mare. In particolare per mano di italiani, variamente presenti sotto bandiera francese e spagnola. Questi italiani sono da intendere in senso collettivo perché i veneziani in quanto tali sono pressoché assenti: si tratta, quindi, per lo più di genovesi, napoletani, siciliani e toscani.

Può sembrare una scelta bizzarra, ma che ha invece senso alla luce del vero argomento di questo lavoro, diverso da quanto il titolo all'inizio suggerisce: perché il punto non è rappresentato da quanto all'apparenza annunciato dal titolo, il quale in realtà è una sorta di pretesto narrativo, bensì dallo spregiudicato, e senza scrupoli, utilizzo da parte inglese della disponibilità di un consistente numero di navi e avventurieri, pronti a tutto pur di soddisfare le proprie mire di guadagno personale, per porre le basi, economico-finanziarie e geostrategiche, del futuro potere marittimo di Sua Maestà. Pare di capire che, secondo gli autori, questo addirittura non si sarebbe mai sviluppato sul serio, comunque non nella forma e con l'intensità poi assunte, senza il supporto ai suoi inizi di tale tipo d'uomini e della libertà d'azione a loro volutamente accordata. Non per caso, ma per preciso indirizzo politico. In definitiva, l'esplicitazione di quanto a suo tempo disse uno dei fondatori della dimensione marittima inglese, il *General at Sea* Robert Blake,

quando allo scoppio della Prima Guerra Anglo-Olandese, 1652-1654, sostenne che le ragioni per iniziarla erano irrilevanti, in quanto il vero motivo consisteva nel togliere alle Province Unite quanto più possibile del loro commercio a lunga distanza. Blake è cronologicamente al di fuori del volume anche per quanto riguarda l'apparizione ufficiale in forze di una squadra navale inglese nel Mediterraneo, aprile 1655, allo scopo di reprimere la pirateria algerina; ma non lo è per un pensiero navale che, come mettono in risalto gli autori, ha avuto una lunga gestazione e, in definitiva, le cui radici risalgono all'epoca elisabettiana<sup>1</sup>.

Questo spiega lo spazio riservato nel libro alla descrizione dell'attività di tali pirati, nobilitati a corsari da Elisabetta I. Sembra dispersivo e inutile rispetto all'argomento centrale se, al contrario, Alessandretta e Suda e gli scontri con i veneziani non rappresentassero una sorta di cartina di tornasole di una fenomenologia di lungo periodo la quale si origina in epoca Tudor e si sviluppa, senza sostanziale interruzione ma solo con i mutamenti resi necessari dal mutare di uomini e situazioni, sino a oggi. Da qui la scelta di chiudere il lavoro con un episodio della Seconda Guerra Mondiale. Questi sono gli inglesi, sembra di capire abbiano voluto dirci gli autori, e non sono affatto cambiati nel tempo. Pirati decisi a infiltrarsi in ogni angolo lasciato aperto alla loro attività ma non solo, determinati a crearli tali varchi quando non siano ancora presenti. Con ogni mezzo. L'idea è emersa piano piano proseguendo nella lettura, facendo emergere la considerazione che per Cernuschi e Tirondola esista un'attitudine, per così dire, "stirneriana" nell'approccio inglese ai rapporti internazionali<sup>2</sup>. Può apparire una forzatura, ma non c'è

1 La figura di Robert Blake meriterebbe maggiore attenzione al di fuori del Regno Unito, mentre in patria bisogna dire è sempre stato considerato uno dei fondatori della futura grandezza imperiale e pari a Horatio Nelson come comandante in mare. Cfr. tra i molti, Bernard CAPP, *Cromwell's Navy: the Fleet and the English Revolution, 1648-1660*, Oxford, Clarendon Press, 1989.

2 «Von dem Augenblicke an, wo er das Licht der Welt erblickt, sucht ein Mensch aus ihrem Wirrwarr, in welchem auch er mit allem Andern bunt durcheinander herumgewürfelt wird, sich herauszufinden und sich zu gewinnen. Doch whert sich wiederum Alles, was mit dem Kinde in Berührung kommt, gegen dessen Eingriffe und behauptet sein eigenes Bestehen. Mithin ist, weil Jegliches auf sich hält, und zugleich mit Anderem in stete Kollision gerät, der Kampf der Selbstbehauptung unvermeidlich. Seigen oder Unterliegen, zwischen beiden Wechselfällen schwankt das Kampfgeschick. Der Sieger wird der Herr, der Unterliegende der Untertan: jener übt die Hoheit und Hoheitsrechte, dieser erfüllt in Ehrfurcht und Respekt die Untertanenpflichten (Dal momento in cui apre gli occhi alla luce del mondo, l'uomo cerca di trovare se stesso e di guadagnare se stesso emergendo dal suo guazzabuglio, in cui si trova sbatacchiato da tutte le parti insieme con tutte le altre cose. Ma, d'altra

dubbio ci siano diversi passi dell'ingiustamente malfamato filosofo di Bayreuth che sembrano ispirati alla politica, perseguita con coerenza nella Londra protesa alla costruzione dell'Impero e poi traslatasi, pari-pari, in riva al Potomac<sup>3</sup>.

Un «sottosuolo filosofico dell'Occidente»<sup>4</sup> ben esemplificato dal concetto per cui, per esempio, la “libertà di navigazione e di commercio” deve intendersi come la “mia libertà”, subito negata a chiunque altro non sia io o io non decida, per una qualche ragione, di favorire. Vale a dire quanto racconta l'ineffabile sir Kenelm Digby delle sue imprese piratesche, per altro pure caratterizzate da pieno e indiscutibile insuccesso, abbellendole anche con tutti i colori possibili della propaganda. Sarebbe già da sottolineare, osservano Cernuschi e Tirondola, ma al peggio pare non esserci mai fine. Un altro aspetto, forse soltanto un carattere particolare della medesima impostazione culturale però, è dato dall'acritica accettazione da parte della storiografia di quella versione. A uso e consumo del superiore interesse nazionale inglese, sembrano dire gli autori, che si nutre incessantemente di tali storie autocelebrative, capaci di mobilitare l'orgoglio delle giovani generazioni. Sarebbe ancora niente, se la nuova vulgata non acquistasse forza e capacità di diffondersi in virtù dell'incessante alimento trovato nelle pagine degli studiosi successivi. I quali riescono poi a imporla come una sorta di verità indiscutibile. Dimostrazione, deduco, di un formidabile *soft-power* stavolta esercitato attraverso i secoli tramite le loro pagine autorevoli.

Possibile tutto ciò sfugga all'analisi di quanti anglo-sassoni non siano? Cernuschi e Tirondola affrontano qui il secondo punto chiave del loro lavoro: l'acquiescenza intellettuale degli storici, specie italiani e nello specifico di estrazione

---

parte, tutto ciò che viene in contatto con il bambino si ribella ai suoi maneggiamenti e afferma la sua propria esistenza. Pertanto, poiché ogni cosa tiene a se stessa, e nello stesso tempo si trova continuamente in collisione con le altre, la lotta per l'autoaffermazione è inevitabile. Vincere o soccombere, l'esito della lotta oscilla fra questi due casi alternativi. Il vincitore diventa signore, il soccombente il suddito; quello esercita la sovranità e i diritti di sovranità, questo adempie, con riverenza e rispetto, i doveri di sudditanza).», Max STIRNER, *Der Einzige und seine Eigentum*, Sossio Giametta (cur.), Milano, Bompiani, 2018, p. 62.

- 3 Cosa dire, per esempio, del passo: «Ich entscheide, ob es in Mir das Rechte ist; außer Mir gibt es keine Recht. Ist es Mir recht, so ist es recht (Sono io che decido se la ragione è dalla mia parte; fuori di me non c'è nessun diritto. Se la cosa va bene per me, allora è giusta).» Ivi, p. 474.
- 4 Utilizzo qui l'espressione nel senso utilizzato da Emanuele SEVERINO, *Storia, Gioia*, Milano, Adelphi, 2016, che l'ha a suo tempo coniata.

accademica, di fronte a un racconto dei fatti rovesciato rispetto al loro vero svolgimento. Succede per via della sudditanza psicologica che il *soft-power* induce e che si sostanzia nell'integrale accoglimento delle versioni degli eventi sviluppate altrove, senza rendersi conto di avere sottomano le prove indiscutibili del contrario, né porsi alcuna domanda circa le ragioni politiche di un simile raggirio storico su larga scala. Il motivo sostanziale della scelta dell'argomento del libro, quello che ho chiamato il "pretesto narrativo", viene dunque adesso svelato: grazie ai resoconti veneziani e ottomani siamo in grado di misurare la distanza esistente tra quanto accaduto e la «poesia», come viene definita, fattane da Digby, per esempio, ed epigoni. Occasione perfetta per smascherare un'intera linea di condotta plurisecolare. Come testimonia la *damnatio memoriae* di cui è oggetto Antonio Marín Capello<sup>5</sup>, il protagonista di Alessandretta, in coppia con Antonio Navagéro. Uomo di cui ci si meraviglia non esista nemmeno un ritratto, dipinto o scolpito che sia, Capello viene celebrato nel capitolo «La solitudine dell'ammiraglio»<sup>6</sup>.

Non è il solo, a dire la verità, a raccogliere il medesimo plauso già riservato al siciliano Marino Torre nel precedente capitolo «La guerra dei Tre Moschettieri», però occupa il posto principale nel volume proprio per la centralità di Alessandretta e Suda. Improprio sembra il paragone tra Capello e l'ammiraglio Carlo Pellion di Persano, lo sconfitto di Lissa nella prassi navale della Serenissima, che deriva dalla cultura marittima della nuova nazione forgiatasi sulla costa veneziana a partire dal V secolo, i comandanti a partire da quelli di nave e galea saranno sempre scelti per via elettiva all'interno del Corpo Sovrano. Sono, quindi, di nomina politica e alternano i periodi di servizio in mare ad altri incarichi della più diversa natura. Sarà uno dei grandi limiti strutturali della Marina di San Marco, la quale sino alla fine si cullerà nell'idea che basti nascere patrizi per essere capaci di andare per mare e guidare flotte in battaglia. Capello, dunque, viene accreditato di un brutto carattere, il quale gli impedisce di essere diplomatico a sufficienza nei suoi rapporti con subordinati e superiori: però di quella ruvidezza sincera che la grande professionalità marinara trasformerebbe, se valorizzata, in una risorsa

5 Chiarisco che preferisco utilizzare la grafia originale veneziana piuttosto che quella italianizzata cui hanno fatto ricorso gli autori, ma questa è una mia personale debolezza da "autoctono". N.d.R.

6 Grado in realtà non presente nella flotta veneziana nel senso attuale, perché l'*almirante* era cosa diversa. Tra l'altro, Capello non è *almirante* ad Alessandretta e neppure in seguito a Creta negli episodi citati. N.d.R.

preziosa per la Forza Armata e il suo paese. Invece lo condanna in maniera inesorabile, benché capace e talentuoso.

Il lettore resta affascinato e convinto da quanto scrivono gli Autori a questo riguardo, non c'è dubbio. Un po' meno quando abbia presente le pagine dedicate allo stesso personaggio e a identici argomenti da altri, come Andrea Valiér, Battista Nani e Gerolamo Brusoni, per esempio<sup>7</sup>. Tutti e tre veneziani, contemporanei ai fatti e ben addentro alle vicende belliche in generale e navali in particolare: Valiér fu sopracomito di galea ai Dardanelli e di nuovo, oltre che provveditore, a Sebenico durante l'assedio – siamo in presenza di un patrizio veterano dunque – Nani, altro patrizio, diplomatico e politico di alto rango, rifiutò diverse nomine militari; Brusoni, il quale non era nobile, fece parte del seguito personale di Leonardo Foscolo, provveditore generale di Dalmazia e Albania, difensore di Sebenico, conquistatore di Salona e Clissa, quindi capitano generale da Màr. Siamo in presenza, cioè, di tre fonti primarie con angolazioni diverse. Concordano, però, nelle critiche ad Antonio Marín Capello e in particolare censurano l'episodio chiave e cioè il mancato soccorso all'assediate Canea nel 1645, che costa al nostro la dura reazione delle autorità veneziane e l'essere stato “dimenticato” quando non condannato. Escluso siano vittime del *soft-power* anglosassone e delle relazioni di Digby, potremmo piuttosto ritenerli acquiescenti a chi a Venezia detiene il potere, se non avessimo pagine su pagine di critica tanto al Senato quanto ai consigli di governo, oltre che alla micidiale *Consulta dei capi da Màr*, alla quale si devono i peggiori interventi in campo strategico e tattico, perfino ai singoli comandanti, a partire da Francesco Morosini. Insomma, di tutto sembra possibile accusarli, meno che di non aver espresso il loro pensiero. Da fonti primarie quali sono.

Prima ancora ci sono i fatti. Cattivo carattere, si è detto, quello di Capello ed è vero. Basta leggere le acide risposte al provveditore di Canea, Antonio Nava-géro, che lo supplica di correre in aiuto con le sue navi e le galee della Guardia di Candia intente a prendere il sole nella Baia di Suda, proprio dietro l'angolo, appena al di là di Capo Melecca. Oppure al provveditore generale di Candia, Andrea Cornér, che lo sollecita a levare le ancore. Capello rifiuta, si trincerava dietro

---

7 Andrea VALIÉR, *Historia della guerra di Candia*, Venezia, Baglioni, 1679; Battista NANI, «Dell'istoria della Repubblica Veneta», *Degli istorici delle cose veneziane*, Tomo IX, Venezia, Lovisa, 1720; Gerolamo BRUSONI, *Dell'istoria dell'ultima guerra tra Veneziani e Turchi*, Venezia, Curti, 1673.

le disposizioni del Senato, che antepone la conservazione di Suda a ogni altra considerazione; a Cornér però oppone l'impossibilità per le sue unità di doppiare Capo Melecca a causa dei venti sfavorevoli. Poche settimane dopo, Canea ormai caduta, tutto diventerà possibile. Osservazione: le galee non sarebbero state in grado di doppiare Capo Melecca lo stesso? Come fanno, per esempio, tre galee spedite direttamente da Candia. Capello a Suda dispone di 13 vascelli olandesi e altrettante galee della Guardia. Caduta Canea li porta a Sittia, estremità orientale di Creta, e solo quando Gerolamo Morosini arriva per cercare di recuperare la perduta Canea queste unità ritornano là dove avrebbero dovuto entrare in azione subito. Canea è vitale, tanto per i veneziani che per gli ottomani<sup>8</sup>. L'opinione dei contemporanei veneziani sul conto di Capello è pessima. Valiér giunge al punto di mettere in dubbio i trionfalistici rapporti sull'attacco da lui condotto, anni prima, a Valona contro una squadra pirata barbaresca<sup>9</sup>. Forse esagera, forse no. Come nel caso di Persano, però, la questione non è giocare una partita e attribuire la vittoria a una delle due squadre in campo.

In generale, la tesi degli autori, secondo i quali spesso ci s'imbatte in un approccio ipernazionalista nella storiografia anglosassone quando si occupa di Italia e italiani è convincente. Di recente ho recensito *First & second Italian Wars, 1494-1504* di Julian Romane, il quale parlando della Battaglia di Cerignola, 21-28 aprile 1503, riesce a dimenticarsi dei Colonna, i quali, al contrario, sono i veri vincitori visto che sono loro a suggerire a Gonzalo Fernández de Córdoba il giusto approccio tattico<sup>10</sup>. Negato anche l'apporto teorico italiano nella determinazione dell'organico delle *coroneliás*, formazione all'origine dei *tercios*, i quali per ironia della sorte "nascono" ufficialmente proprio in Italia<sup>11</sup>. Nazionalista e negazionista, non c'è dubbio. Pensatori e condottieri italiani, di terra e di mare,

8 BRUSONI 1673, p. 15, il quale sottolinea: «(...) conservata questa Piazza (Canea, ndr.), piantata nelle viscere del Regno, tutto si conservava insieme col porto di Suda: perduta questa, tutto si perdeva.»

9 VALIER 1679, pp. 46-47.

10 Cfr. Julian ROMANE, *The First & Second Italian Wars, 1494-1504*, Barnsley (UK), Pen & Sword 2020, pp. 165-168.

11 Ivi, pp. 230-231. *Tercio Viejo de Sicilia, Tercio Viejo de Nàpoles e Tercio Viejo de Lombardia* sono i primi tre, ai quali seguono il *Tercio de Galeras*, formato anche questo in Italia, e quindi il *Tercio Viejo de Cerdeña*. Come per altro riconosce senza difficoltà la stragrande maggioranza degli autori. Da notare che nell'«Appendix V, Military Organization», pp. 225-231, Romane parla solo di francesi, svizzeri e spagnoli, trascurando del tutto la presenza militare italiana.

non sembrano essere esistiti, poi leggi i nomi di Andrea Doria, Ambrogio Spino-la, Alessandro Farnese e Raimondo di Montecucoli, tanto per ricordarne qual-cuno ma sono molti di più, da aggiungere alla lista già presente nel volume e ti chiedi se non sia ovvia la reazione per cui anche Antonio Marín Capello viene trasformato in eroe dimenticato. Detto questo, però, e condannata senz'altro la deriva nazionalista, mi chiedo: per contrastarla, invece di svolgere una sorta di controinchiesta dove le parti s'invertono, non sarebbe meglio cercare, banalmen-te, di avvicinarsi alla complessità intrinseca della realtà?

FEDERICO MORO



Armatura equestre realizzata nel 1548 a Norimberga dall'armaiolo Kunz Lochner (1510-1567)  
per Giovanni Ernesto Duca di Sassonia-Coburgo (1521-1553).  
Rogers Fund (1932), Metropolitan Museum, CC0. Public domain

# Storia Militare Moderna

## Articoli / Articles

- Villalar colofón: ¿de una guerra, de una revolución o de una revuelta?, por ENRIQUE MARTÍNEZ RUIZ
  - La guerra nelle opere di Giovanni Botero, di CHIARA SILVAGNI
- Albuquerque at Malacca, 1511; Yermak in Siberia, 1582. The amphibious charge to global empires, by VLADIMIR SHIROGOROV
  - La costruzione dell'Armada del Mar Océano a Napoli nel Seicento: dalle galere ai galeoni e vascelli, di MARIA SIRAGO
- Cristiano IV di Danimarca-Norvegia (r. 1588-1648). Potere navale e diplomazia nell'Europa del Nord, di STEFANO CATTELAN
  - The Brandenburg Navy. Construction of a Fiction, by MARKO RICHTER
- Le relazioni del Marchese Villa e la poliorcetica all'assedio di Candia, di ROBERTO SCONFIENZA
- Revisione dell'articolo Fortificazione campale e ordini di battaglia (NAM, 2, fasc. 7, 2021), di ROBERTO SCONFIENZA
  - La tripulación de la escuadra de Sicilia: la gente de cabo en tiempos de Carlos II, por MARÍA DEL PILAR MESA CORONADO
    - La cattura della Padrona di Biserta tra Elba e Piombino: quattro cimeli conservati al Museo Nazionale del Bargello, di MARCO MERLO
  - Il reggimento Ruspoli nella 'Guerra di Comacchio' 1708-09, di G. BOERI e M. GRATTAROLA
  - La battaglia di Belgrado, 1717, di ADRIANO PAPO
- 'Bringing the divided Powers of Europe nearer one another'. The Congress of Soissons, 1728-30, by FREDERIK DHONDT
- Un penseur géostratégique avant la lettre: le baron de Tott, par FERENC TÓTH
  - I cannonieri guardacoste di Napoleone. Un corpo per la difesa litoranea dal Consolato al Regno d'Italia, di EMANUELE PAGANO
- Il sistema militare pontificio del 1815-1830, di VIRGILIO ILARI e PIERO CROCIANI
  - La Vérité sur les hommes et les choses du Royaume d'Italie. Ètère, uomini, fatti del Servizio Segreto del Conte di Cavour, di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO
  - *Der Gebirgskrieg* di Franz Kuhn von Kuhnfeld i precursori e il caso italiano nella guerra di montagna, di GIOVANNI PUNZO

## Recensioni / Reviews

- VLADIMIR SHIROGOROV, *War on the Eve of Nations. Conflicts and Militaries in Eastern Europe, 1450-1500* [MARIO CORTI]
- JULIAN ROMANE, *The First & Second Italian Wars. Fearless Knights, Ruthless Princes & the Coming of Gunpowder Armies* [FEDERICO MORO]
- MICHEL PRETALLI, *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento* [VIRGILIO ILARI]
- ALBERTO PRELLI e BRUNO MUGNAI, *L'ultima vittoria della Serenissima. 1716 – L'assedio di Corfù* [FEDERICO MORO]
- GIOVANNI CERINO BADONE e EUGENIO GAROGLIO, *La battaglia dell'Assietta e la campagna militare alpina del 1747* [ROBERTO SCONFIENZA]
- MASSIMO FIORENTINO, *Il Rosso & l'Oro. Uniformi, equipaggiamento ed armamento delle unità svizzere al servizio del Regno delle Due Sicilie. Volume I (1825-35)* [VIRGILIO ILARI]
- *Rassegna storica del Risorgimento* [CARLO VERRI]
- LEOS MÜLLER, *Neutrality in World History* [STEFANO CATTELAN]
- TIMOTHY BROOK, *Mr. Selden's Map of China. Decoding the Secrets of a Vanished Cartographer* [STEFANO CATTELAN]
- EMILIANO BERI (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna* [VIRGILIO ILARI]
- ENRICO CERNUSCHI e ANDREA TIRONDOLO, *Venezia contro l'Inghilterra. Da Alessandretta a Suda, 1628-49* [FEDERICO MORO]
- DAVID ORMROD e GIUS ROMMELSE (Eds), *War, Trade and the State: Anglo-Dutch Conflict, 1652-89* [JEREMY BLACK]
- SAM WILLIS, *Fighting at Sea in the Eighteenth Century. The Art of Sailing Warfare* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN LAVERY, *Anson's Navy. Building a Fleet for Empire, 1744 to 1763* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN TUNSTALL, *Admiral Byng and the Loss of Minorca* [MARCO MOSTARDA]
- RICCARDO CAIMMI, *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento* [FEDERICO MORO]